

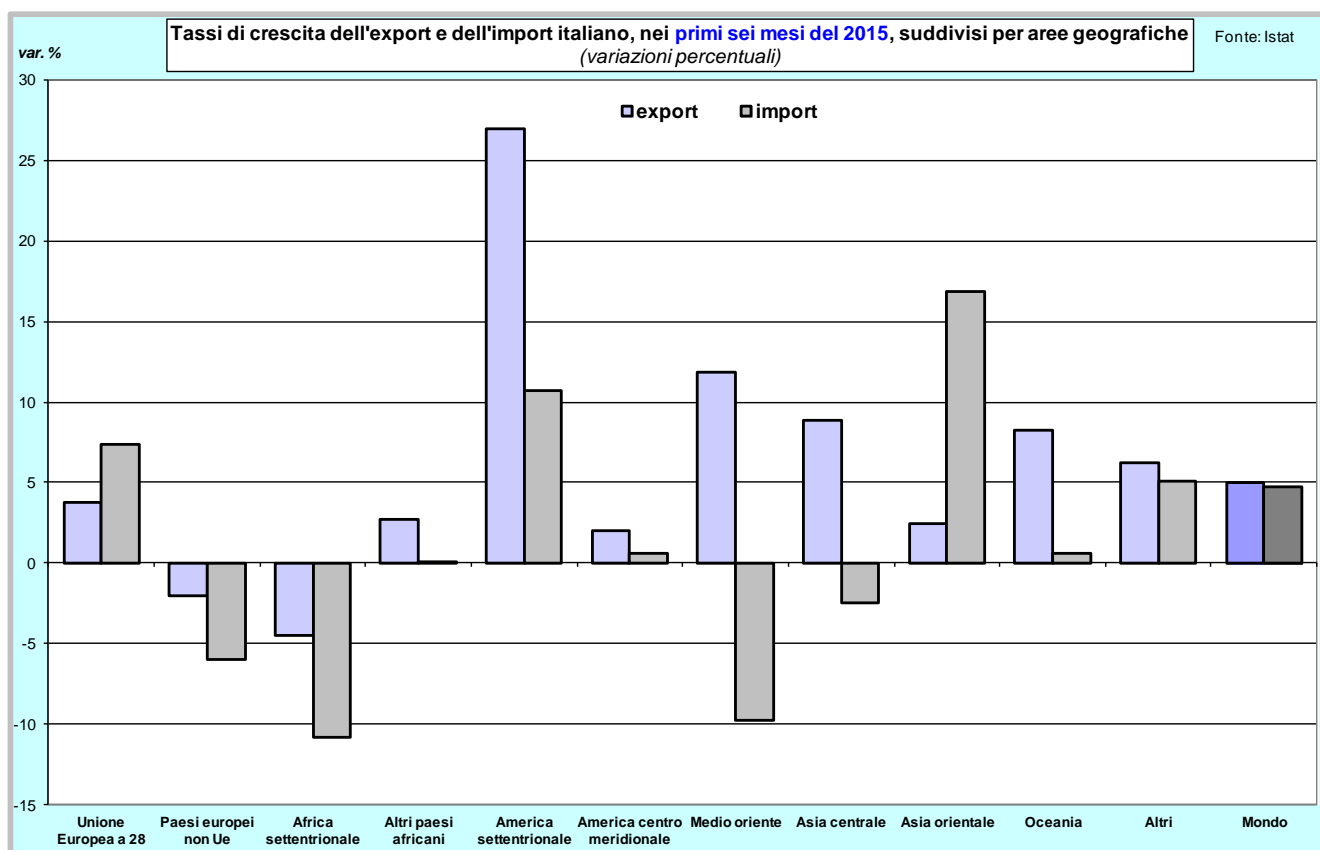
LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI SCAMBI DELL'ITALIA E DELLA DOMANDA ESTERA

Durante i primi sei mesi dell'anno in corso, l'ampliamento del nostro avanzo commerciale con l'estero è in parte imputabile al miglioramento delle relazioni commerciali con l'America settentrionale, ma anche alla forte riduzione dei nostri acquisti dai paesi produttori di petrolio.

Rispetto al periodo gennaio – giugno 2014, quest'anno – durante il primo semestre – si è assistito sia ad un aumento delle vendite di beni a marchio Made in Italy del 5% che ad una accelerazione dei nostri acquisti dai mercati internazionali del 4,7%. Come avviene dal 2012 il saldo commerciale italiano è risultato ancora una volta in attivo (oltre 18,4 miliardi di euro), nonostante il pesante aggravio - di 17,2 miliardi - derivante dal comparto energetico. Solo quattro anni fa, nel corso dei primi sei mesi, l'Italia registrava un deficit commerciale pari a circa 20,7 miliardi di euro.

Le aree più propizie alle nostre merci sono risultate l'Unione Europea, dove l'export italiano ha conosciuto, in termini assoluti, un balzo in avanti di oltre 4,1 miliardi di euro, l'America settentrionale, trainata dalla straordinaria performance negli Stati Uniti (+27,5%), e il Medio Oriente (+11,8%).

Di segno opposto sono state le dinamiche, invece, verificatesi nell'Europa non comunitaria (-2%) e in Nord Africa (-4,5%). Soffermandoci sulla prima area si evidenzia come il passo indietro, rispetto all'anno precedente, sia essenzialmente dovuto alla notevole contrazione, per le ormai note vicende internazionali, degli acquisti di prodotti italiani da parte della Russia, non perfettamente bilanciata dai risultati favorevoli ottenuti in Svizzera e Turchia.

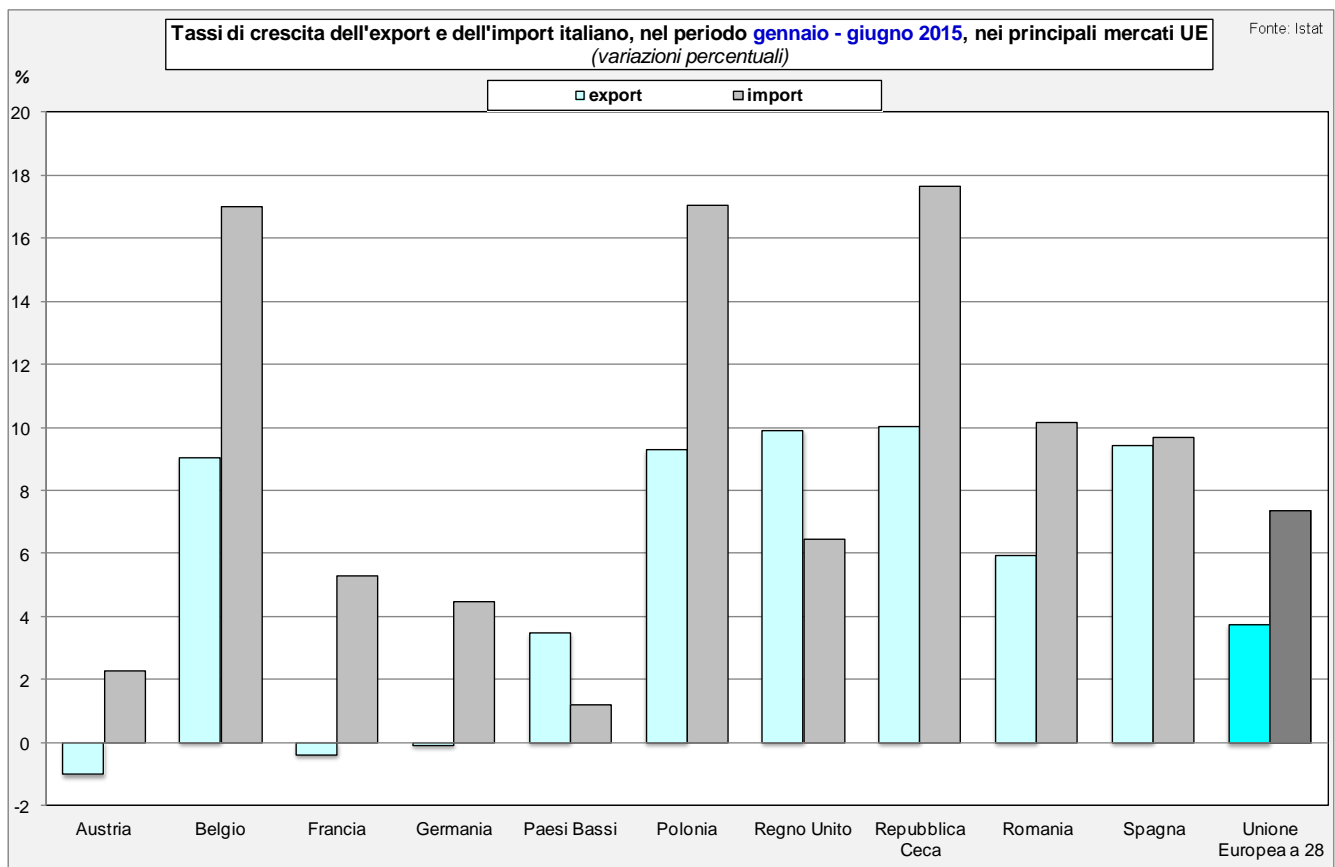


Una situazione abbastanza simile all'export si riscontra anche per i dati sull'import. Infatti, da un lato i nostri acquisti sono cresciuti significativamente all'interno dell'UE e in America settentrionale, mentre dall'altro le importazioni italiane hanno perso vigore nei Paesi europei non comunitari e in Africa

settentrionale. A differenza delle esportazioni, tuttavia, l'import italiano ha subito un forte decremento dal Medio Oriente (-9,8%) che, unito al calo derivante dall'acquisto di beni provenienti da quella parte del continente africano che si affaccia sul Mediterraneo, evidenzia come i prodotti energetici risultino decisivi nelle nostre relazioni commerciali con tali aree.

Alla luce di questi risultati i nostri conti con l'estero sono migliorati, con l'esclusione dell'UE e dell'Asia orientale, in tutte le aree. Va aggiunto, però, che nella cosiddetta Africa sub – sahariana ed in Asia centrale continua da anni a persistere un deficit commerciale (*tavola 10*).

Esaminando le relazioni commerciali dell'Italia con l'Unione Europea si rileva una crescita complessiva del nostro export pari al 3,7%, distribuita in buona parte dei paesi. Infatti solo in otto mercati comunitari le vendite di prodotti italiani hanno subito rallentamenti. Tra questi spiccano i – seppur lievi – cali registrati in Francia (-0,4%) e in Germania (-0,1%). Di converso accelerazioni considerevoli sono state conseguite in Belgio, Polonia, Regno Unito e Spagna con tassi di crescita pari al 9% circa.



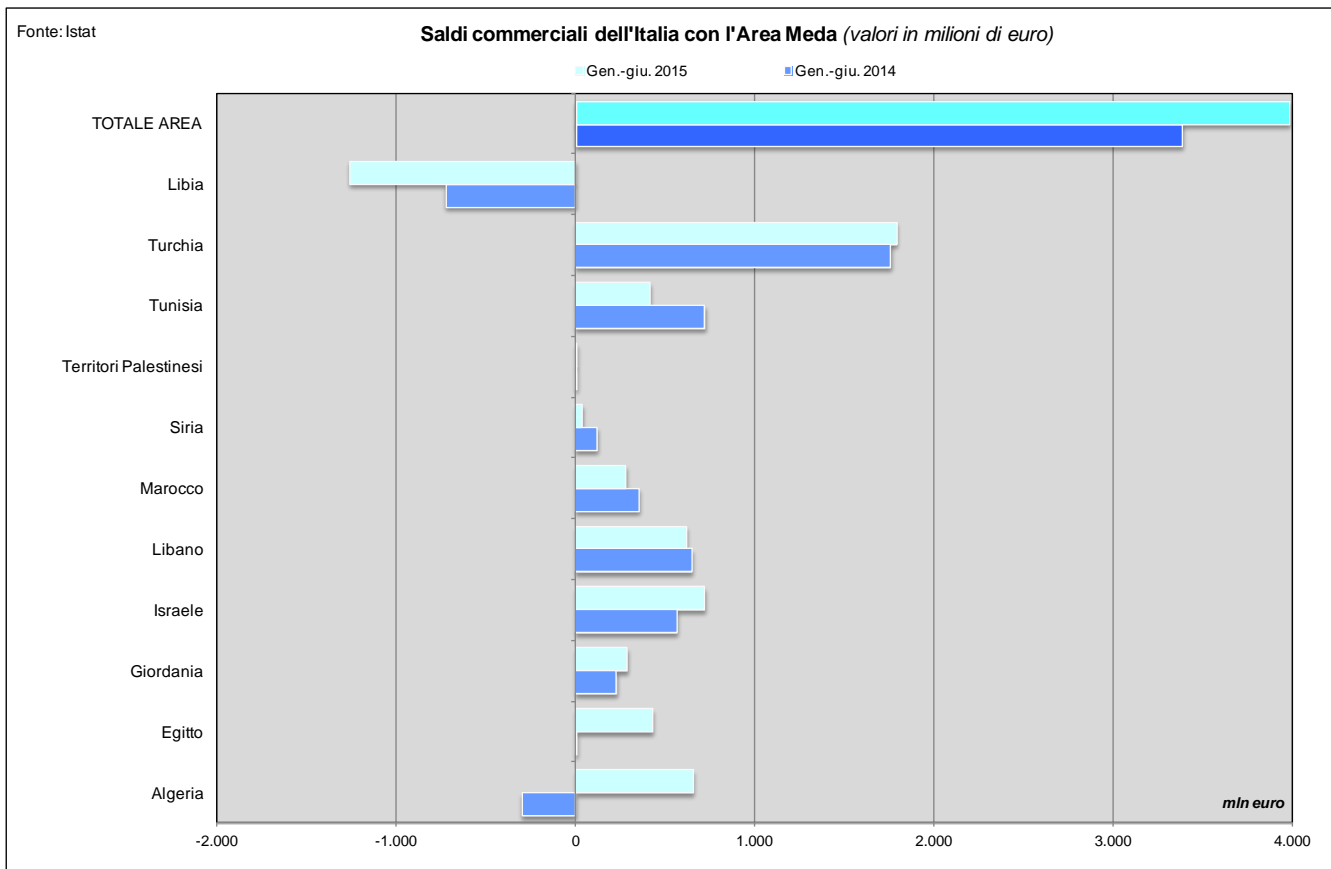
Anche con riferimento all'import i nostri acquisti – su base tendenziale – hanno realizzato un tasso di crescita positivo (+7,3%). In questo caso però l'incremento relativo più robusto è arrivato dai prodotti acquistati dall'Estonia (+55%), seguito dalle importazioni di origine irlandese (+43,2%). Va tuttavia sottolineato che questi due paesi incidono solo marginalmente sugli acquisti italiani intra UE, contribuendo complessivamente solo per l'1,9%.

Negative sono invece le indicazioni che giungono dalla valutazione dei nostri conti con i diversi mercati dell'UE. Nel corso dei primi sei mesi del 2015, la bilancia commerciale italiana, infatti, è peggiorata in 18 paesi. Soffermandoci ai principali partner commerciali si rileva una contrazione del nostro surplus con la Francia e un ulteriore peggioramento del deficit con la Germania. Viceversa note

positive arrivano da Regno Unito e Spagna, dove si è assistito ad un ampliamento dei nostri avanzi (*tavola 11*).

Dal 2013 il saldo commerciale dell'Italia con l'area Meda è tornato ad essere in attivo (l'ultima volta risaliva al 1998), grazie però prevalentemente alla forte riduzione che stanno conoscendo le nostre importazioni. Tra gennaio e giugno del 2015 gli acquisti italiani sono diminuiti tendenzialmente del 3,5%, con decelerazioni considerevoli dei beni – soprattutto energetici - provenienti dall'Algeria (-32,5%). A tal proposito va ricordato che il mercato nordafricano rappresenta allo stato attuale il nostro terzo fornitore mondiale di gas naturale.

A fronte di ciò anche le esportazioni italiane sono – seppur con minore intensità – aumentate (+1,6%). Gli incrementi più significativi, almeno in termini assoluti, hanno riguardato la Turchia, l'Algeria e l'Egitto. Complessivamente in questi tre paesi - rispetto al primo semestre del 2014 – sono stati venduti prodotti italiani aggiuntivi per un importo complessivo superiore agli 800 milioni di euro (*tavola 12*).



Come accaduto all'interno dell'area Meda, anche gli scambi commerciali dell'Italia con i Balcani – tra gennaio e giugno di quest'anno – hanno mostrato degli andamenti favorevoli. Infatti sia l'export che, in misura maggiore, l'import hanno totalizzato – su base tendenziale – tassi di crescita positivi, rispettivamente pari al 4,9 e al 5,9 per cento. Queste due dinamiche hanno fatto sì che il surplus commerciale italiano ha subito una contrazione di 31 milioni di euro, attestandosi a 605 milioni. Il peggioramento più ampio si è riscontrato in Romania, dove dall'attivo di 351 milioni di euro, dei primi sei mesi del 2014, si è passati ad un avanzo di 254 milioni. Dallo scorso anno la Croazia è diventata il paese dell'area con la quale l'Italia detiene l'attivo maggiore: tra gennaio e giugno del 2015, infatti, il nostro surplus ha toccato i 626 milioni di euro, ampliandosi, rispetto al corrispondente periodo del 2014, di 88 milioni.

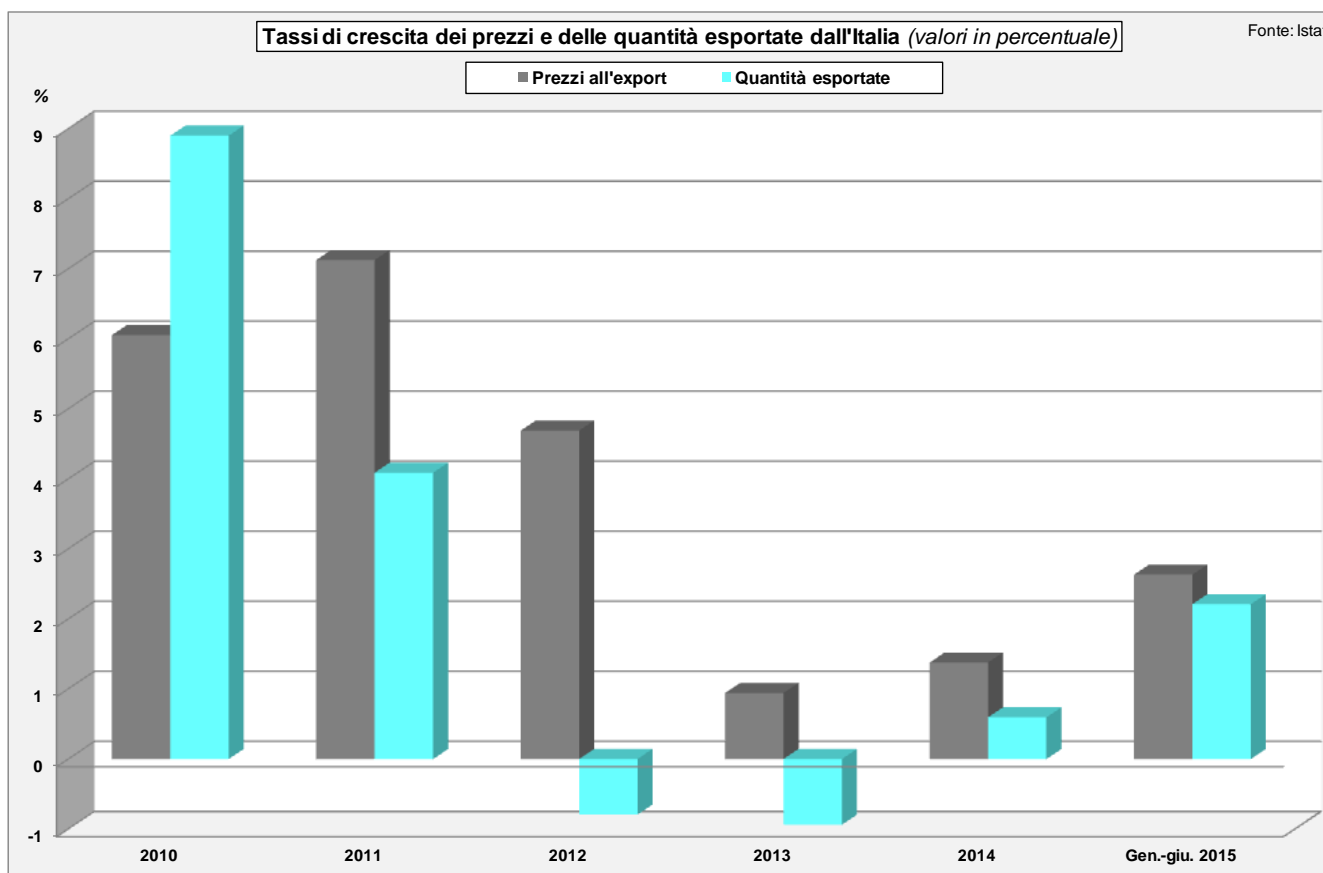
In sette dei nove paesi dell'area l'Italia ha conosciuto aumenti del proprio export, con tassi di variazione che sono oscillati dal +0,8% in Serbia al +9% in Albania. Viceversa, sempre in termini relativi, il calo più ampio è stato conseguito in Montenegro (-3,2%), mentre la perdita di introiti monetari più consistente è arrivata dalla Macedonia (-3 milioni di euro).

Per quanto concerne gli acquisti italiani si è assistito ad una contrazione dell'import in quattro paesi balcanici, cioè Albania, Croazia, Macedonia e Kosovo. Nei restanti mercati l'Italia ha accresciuto il volume di importazioni, soprattutto quelle di origine rumene (+10,2%) e bulgare (+8,3%) (*tavola 13*).

Nel corso del periodo gennaio – giugno 2015 sono aumentati i volumi venduti e acquistati dall'Italia nei mercati internazionali, grazie anche alla ripresa degli scambi extra comunitari.

Durante il primo semestre dell'anno in corso, nonostante un incremento dei valori medi unitari (+2,6%), le nostre quantità esportate all'estero hanno risposto con una, seppure meno consistente, crescita (+2,2%). In particolare, quest'ultimo risultato è la sintesi di un aumento importante sia all'interno dell'Unione Europea (+2,5%) che nell'area extra UE (+2%).

Mentre per quanto riguarda l'ambito comunitario l'accelerazione, con solo qualche eccezione soprattutto nella zona euro, è risultata abbastanza diffusa in tutti i paesi, fuori dall'UE vi sono stati dei distinguo. Se nell'Europa non comunitaria, in Africa sub-sahariana, in America latina e in buona parte dell'Asia orientale, infatti, l'aumento dei prezzi ha avuto come conseguenza principale un calo, in alcune aree anche considerevole, dei volumi venduti, in America settentrionale e in Medio Oriente, sebbene vi sia stata una lievitazione dei valori medi unitari, le quantità esportate hanno mostrato segnali di forte vitalità, soprattutto nei cosiddetti Paesi OPEC e negli Stati Uniti.

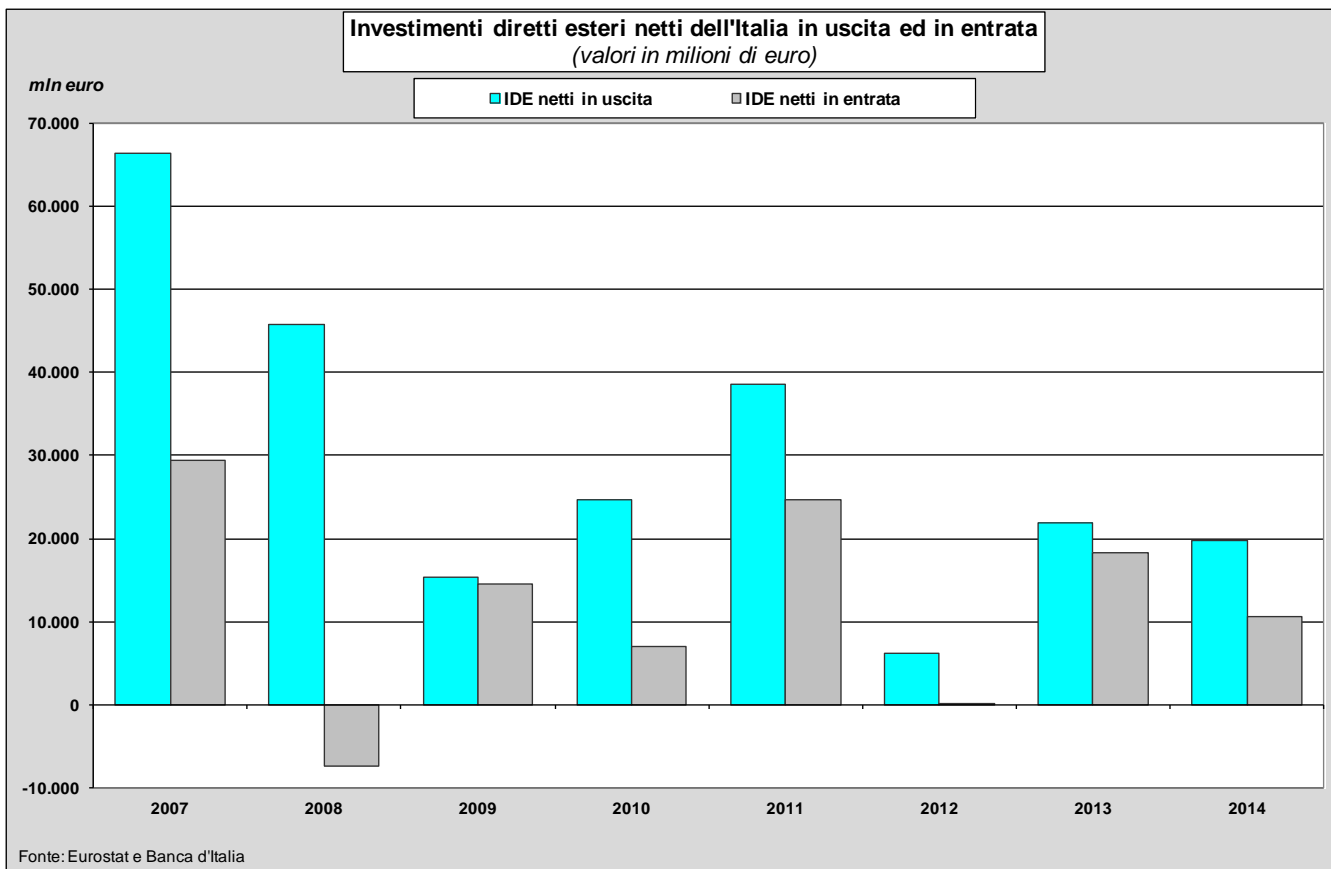


Per quanto riguarda l'import, ad una contrazione dei prezzi del 2,8% è seguito un incremento dei volumi acquistati pari al 7,7%.

Tale aumento è ascrivibile alla crescita dei nostri acquisti sia all'interno dell'Unione Europea, nonostante un lieve aumento dei valori medi unitari, che in ambito extra U.E., trainata, in quest'ultima situazione, da prezzi molto più convenienti. Non a caso dal Nord Africa, dal Medio Oriente e, più in generale, dai Paesi OPEC, cioè le aree dalle quali compriamo energia, i volumi importati hanno conseguito incrementi considerevoli, grazie soprattutto alle drastiche riduzioni dei prezzi delle materie prime (*tavola 14*).

Nel corso del 2014 è diminuita la capacità delle imprese italiane sia di intercettare gli investimenti esteri e sia di intensificare la propria posizione sui mercati internazionali.

Durante il 2013 sono ripartiti gli investimenti diretti esteri in Italia, dopo che il 2012 si era chiuso con un flusso pari solo a 73 milioni di euro. Lo scorso anno, tuttavia, si è assistito ad una nuova inversione di tendenza: gli IDE netti in entrata, pari nel 2013 a circa 18,3 miliardi di euro, sono scesi – nel 2014 - a poco meno di 10,7 miliardi, a causa soprattutto della contrazione degli investimenti di origine europea ed asiatica.



Scendendo al dettaglio per singolo mercato va evidenziato che i buoni risultati conseguiti da Belgio, Lussemburgo e Regno Unito non sono riusciti – in ambito europeo - a controbilanciare le perdite derivanti da Germania, Francia, Spagna, Paesi Bassi e Irlanda. In Asia il calo è da ascrivere alla Cina, per la quale si è avuto un disinvestimento di 38 milioni rispetto ai 3,3 miliardi di euro di IDE netti del 2013.

Anche per quanto riguarda gli IDE netti italiani all'estero, il 2013 si è caratterizzato per una crescita cospicua, mentre nel 2014 si è assistito ad un passo indietro: dai 21,9 miliardi di euro del 2013 si è passati, infatti, agli oltre 19,7 miliardi dello scorso anno.

I settori maggiormente oggetto di interesse all'estero da parte degli investitori italiani sono risultati l'alimentare, l'automobilistico, le costruzioni e la ristorazione (*tavola 15*).

Secondo uno studio di KPMG, la maggior parte di queste operazioni sono fatte da multinazionali tascabili, che non hanno alle spalle ragionamenti di filiera ma partono da iniziative illuminate ed individuali.

Nonostante queste dinamiche non particolarmente favorevoli, lo scorso anno, il nostro paese – in materia di investimenti – è pressoché riuscito a mantenere, a livello internazionale, posizioni di tutto rispetto. Infatti, elaborando i più recenti dati del World Investment Report 2015 “*Reforming International Investment Governance*” dell'UNCTAD, si evidenzia che – durante il 2014 - il nostro paese si posizionava al 23° posto come mercato destinatario di IDE (dal 15° dell'anno precedente), mentre si collocava alla 14° posizione come paese di origine degli investimenti, perdendo cinque posizioni se paragonato al 2013.